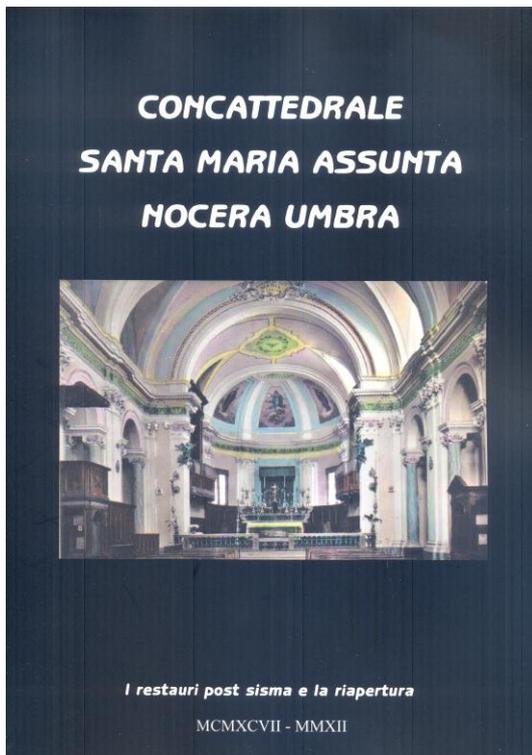


Letti per voi/*Concattedrale, i restauri post-sisma e la riapertura*



In occasione della riapertura della Concattedrale e della traslazione del corpo di San Rinaldo la rivista parrocchiale “L’AltraNocera” ha pubblicato un “Numero Unico” dedicato all’evento, nonché ai restauri³.

Contiene anzitutto alcuni contributi di carattere storico: Angelo Menichelli, esperto di arte sacra e conoscitore delle fonti, ha illustrato

³ *Restauro e inaugurazione Concattedrale S.Maria Assunta Nocera Umbra*, Numero Unico “L’AltraNocera” MCMXCVII-MMXII, Prefazioni del Vescovo Domenico Sorrentino e del Parroco Don Francesco Santini. Hanno collaborato all’iniziativa Agostini Michele, Alfonsi Tonino, Bontempi Massimo, Broglia Luciano, Cavallucci Fabio, Di Martino Giuseppe, Grosso Luigi, Mancini don Germano, Menichelli don Angelo, Menichelli Claudio, Nati Gianluca, Santini don Francesco, Scattolini Luciano.

L’architettura e le pitture nel Duomo di Nocera Umbra.

Ha, inoltre, tratteggiato un quadro storico complessivo del Duomo dalle origini al Novecento.

Il testo, purtroppo, non risulta, a tratti, di facile comprensione per il lettore a causa di errori di stampa sicuramente non imputabili all’autore.

Germano Mancini si cimenta, invece, nella storia del Duecento, con particolare riferimento alla distruzione di Nocera ad opera di Federico II nel 1248.

La ricostruzione, in alcuni punti, non pare suffragata da documenti, ad esempio: “la parte inferiore di Nocera, l’attuale borgo san Martino, era guelfa, quella superiore, l’attuale Santa Croce, parteggiava per l’imperatore”; “il piccolo Federico era portato sovente a Nocera e al Castello di Postignano”; “nella difesa di Nocera furono ammirate soprattutto le donne perché erano coraggiose e sprezzanti del pericolo”.

Nocera, in effetti, nel Duecento, era arroccata sul colle ed i quartieri (*Saxus, Sancti Spiriti, Turris Veteris e Burgi*) erano concentrati intorno alla *platea communis*, non vi era ancora parte inferiore e superiore. S.Croce e S.Martino erano porte della città.

La pubblicazione contiene, inoltre, i contributi dei tecnici: *Gli interventi di consolidamento* dell’ing. Claudio Menichelli, *Gli interventi di restauro* dell’arch. Fabio Cavallucci e *Relazione tecnica scientifica* di Giuseppe Di Martino e Gianluca Nati⁴, il tutto corredato da un ottimo apparato fotografico.

Significativa, in appendice, la serie di immagini delle cappelle *ante e post* terremoto.

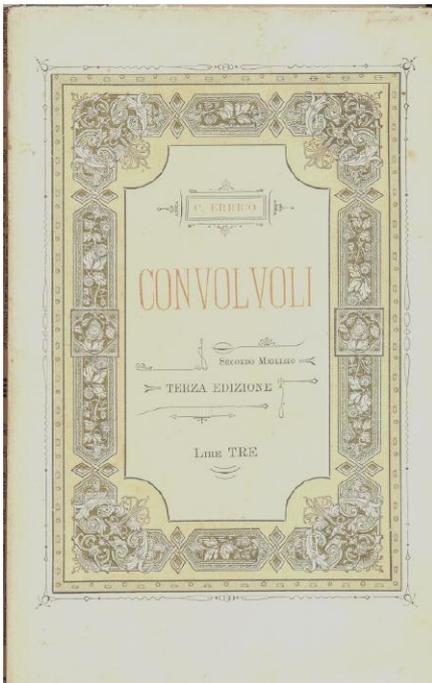
⁴ Tecnici delle imprese esecutrici dei lavori di restauro Di Martino Giuseppe s.a.s. di Amalfi e Taeco Immobiliare s.r.l. di Nocera Umbra.

Ricordi di altri tempi

di Arnaldo Picuti

Convolvoli, di Carmelo Errico: questo libro intonso trovato in una vecchia biblioteca suscita la mia curiosità. Su frontespizio in basso l'editore: Feliciano Campitelli, Foligno 1894.

Subito il titolo ti trasporta in un mondo idillico, campagnolo, in una di quelle rustiche casette tutte avviluppate dai "convolvoli", quella specie di arbusti dai "molteplici campanelli" che si attaccano e si avvolgono intorno ad aerei sostegni.



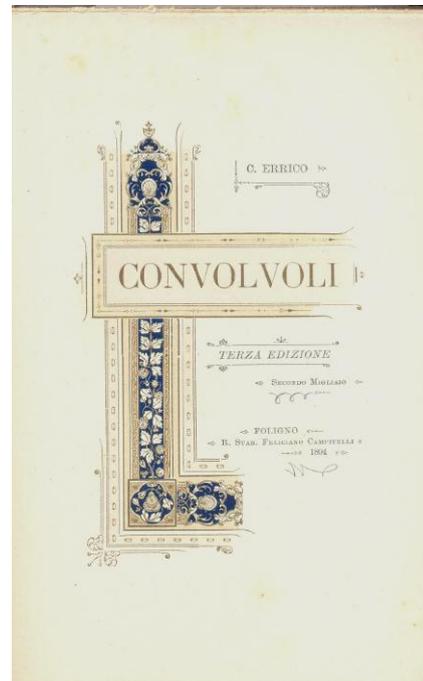
Copertina dei "Convolvoli"

Carmelo Errico: chi ricorda più questo giovane e pallido poeta ibleo che timidamente, quasi silenzioso, si fa avanti nell'Italia piccolo borghese dell'ultimo ottocento che voleva diventare ad ogni costo imperiale e proletaria?

Ecco che il nostro sale alla ribalta ed in quella Roma che vedeva i trionfi dell'inimitabile, immaginifico giovane venuto dall'aspro e cortese Abruzzo, si fa silenzio ed i freschi, gentili musicali versi piacciono. A poco a poco diventano popolari ed un giovane maestro li musica facendoli risuonare di bocca in bocca, di villaggio in villaggio:

*Nel plenilunio d'agosto dormono
le case bianche sparse alla riva
dormono l'acque dell'Adriatico
e lampi mandano di terso acciar*

Ma a poco a poco la fama del giovane poeta viene meno ed oggi chi lo ricorda più? Forse nemmeno io ne avrei mai sentito parlare se questo libro intonso, stampato a Foligno nel lontano 1894, non avesse suscitato la mia fantasia ad aprirlo.



Frontespizio dei "Convolvoli"

Ed ecco che tra i briosi e gentili versi vedo un po' velatamente formarsi la figura di una giovane, avvenente fanciulla alla quale le "nuziali rose hanno cinto le chiome e splende

Forse a Nocera molti ancora ricordano una deliziosa festa celebratasi, fra fantasmi d'arte e di bellezza, il 5 ottobre 1889.

In quel giorno Carmelo Errico, poeta di squisita soavità, si univa in matrimonio alla signorina Giulia Costantini: una giovinetta "mite bionda gentile come il sogno del poeta"⁵.

Erano testimoni alle nozze. Gaspare Finali, ministro dei lavori pubblici, e F. Maritoti, sottosegretario di Stato, per il ministro Boselli- dal lato della sposa: Francesco Paolo Michetti, Masaniello Parise e l'avvocato Camillo Camerini- dal lato dello sposo.

Innumerevoli e preziosi i doni. Fra i gioielli sfolgoranti d'oro e di buon gusto erano rappresentanti dalle opere portate personalmente o inviate da Michetti, Villegas, Sartorio, Galofre, Volpe, Licata, Esposito, Ruy Luna, Vetri, Barbella, Maccagnani, Genua, ecc. L'arte era stata eletta a presiedere la gioconda festa della cordialità.

Le partecipazioni nuziali, disegnate da Giulio Aristide Sartorio, che già mieteva allori, furono ammirate in tutta Italia.

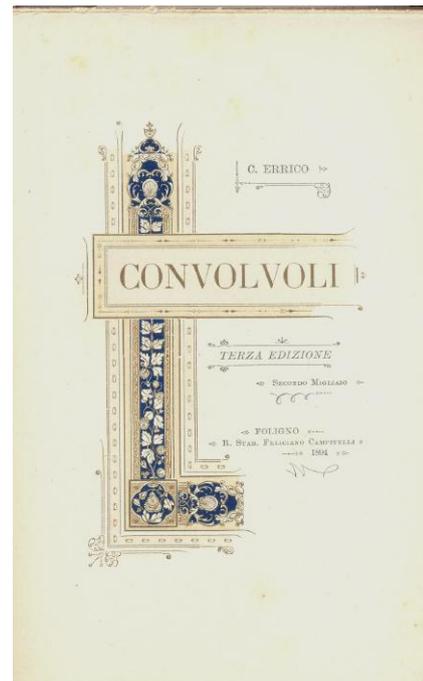
Anche le borsette dei candidi confetti tradizionali erano state decorate mirabilmente in parte dal Sartorio stesso e in parte dalla sposa durante la trepida vigilia nuziale.

E Gabriele d'Annunzio inviava tre sonetti al suo amico prediletto, tre sonetti per i quali aveva interrotto l'assiduo lavoro dal quale andava nascendo l'Invincibile. E Sartorio legava ancora una volta il ricordo della propria arte ai lieti sponsali, incastonando quei tre sonetti in una decorazione originale ed efficacissima.

“”

Carmelo Errico era fraternamente amato in quel cenacolo di fervide intelligenze che si andava

mettendo alla testa del movimento intellettuale italiano. Egli aveva levato grande clamore di simpatie attorno a sé pubblicando nel 1883 quel dolcissimo volume di *Convolvuli* che fu poi ristampato nel 1894, dopo la morte del poeta, per cura della giovanissima vedova, con una prefazione affettuosa ed opportuna dettata da Grazia Pierantoni Mancini.



Frontespizio dei "Convolvuli"

Ed anche il matrimonio era ricordato dalla poetessa:

“Nell'anno 1889 le sue nozze con Giulia Costantini, buona ed avvenente fanciulla, capace di comprendere l'intelligenza del poeta e di apprezzarne il puro sentimento, si celebrarono in casa della sposa a Nocera Umbra e parve che nell'Umbria verde si festeggiasse l'unione di un principe della leggenda con qualche fata del luogo. Affluirono gli artisti ed i doni artistici da ogni parte. Il Panzacchi inviò un dolce sonetto, il Sartorio disegnò le partecipazioni e col d'Annunzio preparò il trittico della Sibille, mirabile lavoro di arte arcaica, sia per le figurine sia per i versi”. E Grazia Pierantoni soggiungeva “Sarebbe cosa assai consolante per chi poco crede e

⁵ “Corriere di Napoli”, 3-4 ottobre 1889.

nulla spera, se la natura e la vita avessero fatta una eccezione per l'Errico rendendo duratura la sua immensa felicità". Ma la felicità del poeta passò rapida come fra l'amore e la poesia possono apparire rapidi due anni di letizia. Poi nacque una piccola bimba e morì. Il padre non le sopravvisse che pochi mesi.

E' giusto ricordare la gioia e la sventura del gentile poeta che dette i versi alle più fortunate romanze di Paolo Tosti, così care agli innamorati dei suoi e dei nostri tempi e dei tempi che verranno.

“”

E' giusto rievocare brevemente la soavità del poeta morto, mentre ci è concesso – dalla signorile cortesia della vedova di lui- di pubblicare il trittico, invano beneaugurante, offerto da Sartorio e da d'Annunzio.

All'epoca del matrimonio del suo prediletto amico, Gabriele risiedeva a San Vito Chietino e scriveva appunto l'*Invincibile* che poi, mutando titolo, doveva diventare *Il trionfo della Morte*.

Da San Vito faceva frequenti gite a Francavilla, per trovare il Michetti attorno al quale si riuniva frequentemente una simpaticissima schiera d'artisti quali il Tosti, il Barbella, il Sartorio.

E in mezzo a tutti l'anima prediletta, il cuor dei cuori era Carmelo Errico.

Delle annunciate nozze tutti gli amici gioirono fraternamente. Parve ad essi che la giovinezza soave e florida di Giulia Costantini avrebbe saputo dare la serenità allo spirito del poeta che ne aveva tanto bisogno.

Il Sartorio lavorava in quel tempo a Roma dove teneva studio, e decorava il villino Villegas al viale Parioli. Egli infatti scriveva ad Errico: "Lavoro al villino Villegas di cui sono prigioniero grato e felice. Ho preso tale una passione di lavorare a tempera che non farei altro che decorare. Ah, se la tua casa fosse finita ora, andrei a prendermi i bagni a mare e coprirei parecchi metri quadrati di

superficie con fiori e stelle e mosaici bizantini".

Debbo ancora esser grato per conto mio e per conto dei lettori alla vedova di Carmelo Errico, che è oggi la baronessa Giulia de Lellis, per un'altra singolare fortuna che la cortese gentildonna mi procura. La fortuna di precludere ai tre sonetti dannunziani con la lettera stessa che li accompagnò quando furono inviati in dono nuziale.

La lettera è questa:

"Caro Carmelo, perdonami l'indugio. L'*Invincibile* mi ha completamente assorbito. Per terminare *l'Allegoria dell'Autunno* avrei bisogno di un mese: - è cosa troppo lunga e troppo sottile. Ti mando invece tre sonetti composti per te solo, un *Trittico delle Sibille*. Il trittico non è purtroppo del *Memling*, ma basterà per dirti il mio affetto e per darti il mio augurio.- Come vedi il *Trittico* è fatto apposta per essere illustrato. La mancanza di una illustrazione tritticale lo farebbe apparire insipido quale è per se stesso. Ho scritto i tre sonetti nell'ordine voluto, e ho anche indicato con i fogli una maniera di stamparli. Bisognerebbe dare al cartoncino una foggia di trittico a tre tavole.- Intenditi col bravo e caro Sartorio. Egli ha l'immaginazione elegante e la mano felice; ed è anche di una prontezza singolare. Mancano 15 giorni alle nozze. Scrivimi in proposito e dimmi quel che decidi. Credo che Sartorio potrebbe vergare di sua mano i sonetti, mescolandoli al suo disegno. L'ultima terzina dell'ultimo sonetto deve essere in due differenti caratteri, come è accennato. Io ho molta fretta. Perdonami. Ti abbraccio affettuosamente. Spero di rivederti prima del 5. Rispondimi a Francavilla. Tante cose al Sartorio- dolci. Tuo Gabriel Michael Raphael
San Vito, 20 set. 89"

“”

Sartorio accolse subito l'invito del poeta e interpretò genialmente i sonetti integrandone la grazia poetica con l'eleganza pittorica. E s'accinse anche a farli riprodurre secondo il

progetto di d'Annunzio. Pochi giorni dopo l'artista scriveva a Carmelo Errico: “*Il Trittico* sarà terminato (di stampare) martedì. Le *tre Sibille* già sono tirate e io credo siano riuscite a perfezione”.

Secondando anche in ciò il desiderio del poeta, Sartorio aveva scritti di sui pugno in caratteri arcaici i quarantadue versi augurali:

1.SIBYLLA PHRIGIA

*Siedono in riva a un alto fiume oscuro
le tre Sibille, vaghe de li abissi.
Ciascuna tace: ma con occhi fissi
guarda ciascuna il gorgo mal sicuro*

*La Sibilla di Frigia, a cui su 'l puro
collo nereggiano i capei prolissi
le tempie ghirlandata di narcissi
levasi e dice il carme del futuro.*

*“Quegli che già nell'ansioso cuore
nutriva un sogno, il giglio spirituale
tutto di sangue e lacrime irrorando,*

*quegli vedrà, miracolo d'amore,
il suo sogno vestir forma carnale,
a lui gioia dai cuori occhi versando”*

2.- SIBYLLA DELPHICA

*E la Sibilla Delfica, donsella
mite, se cinga sierto di viole,
dice (cadono lente le parole
di tra la selva de le flave anella).*

*“Egli s'umilierà, sì come suole
quando prega, d'innanzi a la novella
Regina: offerirà l'anima. Ed ella
lo ferirà d'un pio raggio di sole.*

*Genere guaderà fuori de l'ardente
ferita a stille il gran dolore accolto
come fuor de la cortice un aroma*

*Muta, sorriderà pietosamente.
Pallida e muta, reclinando il volto,
lui tegerà con l'odorata chioma”.*

3.- SIBYLLA PERSICA

*Ultima la Sibilla Persa dice
cantando, coronata d'asfodeli;
dice, cantando: “Sotto aperticieli
vivranno, in riva d'un bel mar felice.*

*Ella sarà beata Beatrice.
Tremaranno, al vederla, in su li steli
gigli e un inno a lei – **Regina coeli**
leatare- andrà per tutta la pendice.*

*Ed a' campi sarà come l'annuncio
de l'abondanza, e tornerà l'antico
secolo d'oro ne 'l gentile paese!”*

PER LE NOZZE GIOCONDE DEL CORTESE
UOMO E POETA IBLEO CARMELO ERRICO
EQUITE.

FECIT GABRIEL D'ANNUNZIO

E' superfluo notare che il poeta scrisse equite e non equit, come si legge in seguito ad una difettosa impressione litografica della vocale che l'abile matita del Sartorio aveva arcaicamente unita al T.

Esprime dunque l'originalissima dedica racchiusa nell'ultima lapidaria terzina come la paterna amicizia avesse dettati i sonetti per Carmelo Errico Cavaliere. Cavaliere dell'arte e della gentilezza, accanto alla donna soave che era sopraggiunta ad incarnare il sogno del poeta.

Infine, a proposito di quel segno * che i lettori avranno notato accanto alla firma di d'Annunzio, ripeterò ciò che ho sentito ricordare dalla stessa gentile signora a cui debbo di poter rimettere in pubblico l'interessante tritico: che cioè si tratta di un segno- probabilmente mistico- che Gabriele d'Annunzio si compiacque per qualche tempo di preporre ai nomi dei tre arcangeli coi quali si sottoscriveva: * Gabriel Michael Raphael. (...)

Raffaello Nardini⁶

⁶ testo pubblicato su “Il Secolo XX” n.1 del 1911, fornitomi da Emanuela Adriani, discendente della famiglia Costantini.